Il Sole 24 Ore :: Domenica :: 22 Giugno 2008 - N. 171

Asti

Testori, peccato quel nichilismo

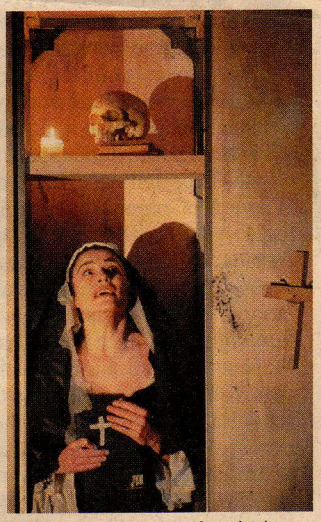
di **Renato Palazzi**

La forte carica di vitalità che la scrittura di Testori continua a esprimere in palcoscenico è testimoniata anche dal fatto che esaurita, o quasi, la ricognizione delle sue opere teatrali, sempre più spesso si punta a rappresentarne le pagine poetiche o narrative. Pur ricalcando la parlata ispida e barocca che caratterizza la «Trilogia dello scarozzante», pur rimandando chiaramente – nella fisionomia dei personaggi, negli sviluppi dell'azione – a situazioni già sperimentate alla ribalta, *Passio Laetitiae et Felicitatis* viene infatti composto sotto forma di romanzo.

La stesura del testo risale al 1975, tre anni dopo L'*Ambleto*, due anni prima dell'*Edipus*. Il dettaglio cronologico non è casuale: al di là della possente costruzione verbale, che nasce proprio in quei giorni, si tratta per l'autore della fase di più radicale nichilismo, un periodo caratterizzato – anche in senso religioso – dalla ricerca rabbiosa dello "scandalo", della bestemmia che si sostituisce alla preghiera. Fra i suoi temi ricorrenti ci sono allora il pessimistico rifiuto della vita e l'ascesi, la redenzione celebrata attraverso la caduta della carne, la trasgressione, il peccato.

Come nell'*Erodiade* e nella *Monaca di Monza*, la vicenda è appunto incentrata sull'approdo a una sorta di paradossale martirio che parte da una torbida passione: offesa dalla violenza degli uomini, ferita dal silenzio di un Dio che non risponde alle sue invocazioni, la monaca Felicita – cui è caduto l'accento dalla *a*, come l'*Am* si è disgiunto dal *bleto* – si lega di un amore focoso e tenerissimo all'orfana Letizia, poco più che una bambina. Sorpresa dalle altre suore a letto tra le sue braccia, la uccide e si uccide in una duplice, sanguinosa liberazione.

Lo "studio" che Valter Malosti ne ha ricavato per il festival delle Colline Torinesi puntava giustamente su un'ambientazione altamente evocativa, la chiesa sconsacrata del Battù, a Pecetto, fra teschi e ceri accesi. Sotto un crocifisso incombente, i personaggi uscivano da suggestivi armadi-bare, e su una bara giaceva il casco da motociclista dell'amato fratello morto di Felicita. La trovata più sorprendente era però la scelta di affidare il ruolo di Letizia a un'attrice che sembra una bambina: la sua prima apparizione, come una corsa infantile su un prato, era davvero impressionante.



Scandalo. In scena il torbido amore tra Felicita e Letizia

La messinscena è scarna, serrata. La brava Laura Marinoni dà voce a una Felicita intensa e squassante, perennemente sospesa tra la cupa furia e una specie di dolente leggerezza.

Anche la giovane Silvia Altrui, malgrado il fisico acerbo, rivela un insospettabile vigore interpretativo. Meno opportuna risulta invece l'idea di aggiungere al fosco quadro un finale di speranza, in un Aldilà vagamente zuccheroso: a parte gli incongrui palloncini colorati che si alzano da una delle casse, è il tono in sé, sentimentale, consolatorio, a contrastare vistosamente con gli intenti di Testori.

«Passio Laetitiae et Felicitatis», di Giovanni Testori, regia di Valter Malosti, Asti, Centro Giraudi, dal 24 al 26 giugno.